



*L'autore consiglia di leggere sorseggiando un bicchierone di liquore al cioccolato:  
dolce e stucchevole come solo l'amore di una madre può essere.*

*Monologo vincitore ufficiale ex-aequo  
del Premio di drammaturgia Play with Food 2020.  
Il testo verrà messo in scena durante  
l'edizione 2021 del Torino Fringe Festival.*

# Arcano I



*di Iwan Paolini*

*La Bibbia dice: in principio era il verbo. Io dico che in principio era un gran pentolone; poi venne il Mago e fece un poco di ordine.*

Quando me ne venni quassù mi portai appresso due cose: il pentolone di mamma e le carte. Peppuccio mi stava con una mano in bocca e con l'altra mi tirava per la gonna; Bernardino lo portavo 'ncuollo e Biagio, che era ancora una creatura... dormiva, dentro il pentolone. Dentro al treno stava una signora bella chiatta, seduta davanti a me, coi capelli ossigenati e il colletto di merletto, che si mangiava una caramella appresso all'altra. *Fatti forza Nardina, che Raffaele ti viene a prendere come arrivi!* E quella succhiava caramelle, e Peppuccio la guardava con gli occhi sgranati *Dai Nardina, che Raffaele ti fa trovare un bel fiore rosso come arrivi* e quella succhiava, succhiava e io lo sentivo che a Peppuccio si allappava la bocca per la vulia *tenessi almeno na cioccolata...* E quella cominciò a tossire - *cento caramelle, tutte per Peppuccio!* E quella si fece rossa, blu, viola - e si strozzò. Quando arrivammo Peppuccio si era finito le caramelle rimaste. In stazione, né fiori né Raffaele; sotto al portone di casa, la cameriera della vicina con un pacchetto in mano - *Glielo manda la signora, coi migliori auguri di gioia.* Quella notte mi sognai la donna del treno, rossa come un papavero, che cercava le caramelle.

I primi tempi Correggio mi metteva il magone dentro al petto. Fosse che dovevamo campare con lire ottocentocinquanta al mese, fosse che Raffaele tornava solo di notte e pure ubriaco, fosse che mi mancava il provolone impiccato... insomma: a me, quando scendeva la nebbia, veniva di morire. Peppuccio, l'ombra mia, la mattina andava a scuola con le scarpe di cartone e io lo guardavo dalla porta facendogli la croce, perché la Madonna gli stesse vicino; e io mi sentivo di

crepare, perché mi pareva che quella nebbia se lo mangiasse passo dopo passo, piedino dopo piedino, con tutto il cartone e le calze. *Te lo sei messo il sale in tasca? Bravo a mamma.* Allora rientravo, mi mettevo Bernardo in collo e rigovernavo la cucina. In tutta casa stavo sola - coi bambini, si capisce - spazza le bucce, scrosta il pentolone *chi è là?* Gratta ste bucce di patane che non si levano nemmeno con *ma chi è?* Stai buono Bernardo, che sto pentolone *Nardina tu ti credi ca non ti vedo* e gratta, gratta finché non ti ci puoi specchiare dentro a sto pentolone *Nardina io tengo occhi da tutte parti* e gratta e gratta e gratta *Nardina so io Nardina tu teni la panza fracida* - tu gratta ca si zitta gratta ca si zitta, gratta - ma forse tene fame... Bernardino mo ci facimmo na bella pasta e patane, eh? Cussì stu pentolone ca allucca lo facimmo quietare. Dopo un annetto scarso il Duce, Dio lo benedica, ci mandò i soldi per il terremoto: e addio Irpinia per sempre. Per prima cosa mi comprai un bel colletto nuovo, di pizzo francioso; poi il forno nuovo, largo, a legna, ca ci faceva pure da stufa. Allora presi Bernardino in collo, andai in paese e mi pigliai quattro chili di farina, quattro di zucchero, e quattro di margarina - la cioccolata no, la tenevo messa da parte, mai sfiorata, ancora incartata come la vicina me l'aveva mandata - volevo dare battesimo a quel forno come Dio comanda. E mi presi pure la cameriera, a mezza giornata: alla faccia del pentolone. Ammassai tutto il pomeriggio; poi feci venire a casa la Ermelinda, la Clementina e la Virginia. Mamma che risate! Ermelinda, per paura ca si ingrassava, non toccò manco mezzo biscotto - a settantasette anni ancora si pensava ca l'uomini la guardavano. Clementina se li ficcò nella borsetta, per fare contenti i creaturi che teneva all'asilo - e Virginia... Virginia, co sti capelli pittati di rosso ca pareva no diavolo e sta faccia bianca ca sapeva di violetta, Virginia - *uh che splendida massaia che siete, Leonarda, e che biscotti divini* - una donna dolcissima, ca si strafogava e rideva e rideva - *al Duce in persone andrebbero donati*- co chella voce da cardellino in calore che intronava il cervello - *ma ora non fatevi pregare, leggeteci il futuro!* E che vi debbo dire? Le carte non mentono: ecco qua un marito per Ermelinda, una carriera per Clementina e un teatro per Virginia! *Ah! Ma che meraviglia, Leonarda! Dovreste farvi pagare!* E giù biscotti. Ma io lo sapevo che a quel sapore mancava qualcosa.

Insomma, feci l'investimento numero due: *Il talismano della felicità, della signora Ada Boni, già fondatrice dell'illustre rivista femminile "Preziosa"*. *Di voi, signore e signorine, molte sanno suonare bene il pianoforte o cantare con grazia squisita* - questa è Virginia - *molte altre hanno ambitissimi titoli di studio superiori, conoscono le lingue straniere*, - Clementina, ca dice che parla francese - *ed altre ancora sono esperte nel tennis o nel golf* - le piacesse a Ermelinda, attaccata come gira! *Ma, ahimè, non certo tutte potreste affermare di saper cuocere alla perfezione due uova al guscio...* *Nardina, un menù semplice e ben eseguito è la pace della famiglia, ed è anche la certezza di veder apparire a casa quel senza-palle di Raffaele non appena i suoi affari o il suo impiego lo lasceranno libero.* Ma che me ne importa a me di Raffaele! Ho Peppuccio io, la meraviglia del mio cuore, ca mo' si è fatto grande e studia per diventare professore e Bernardino e Biagio che in divisa da Balilla sono la gioia mia e Norma che ora arriva - *Nardina tengo fame.* E mo facimmo pasta e patane, eh? *Nardina tengo fame.* Diciassette figli, diciassette gravidanze

- *Tu puoi fare tutte le malie ca vuoi ma io tengo sempre fame* - diciassette bare bianche che mi sfilano davanti, diciassette - *mo è la volta di Peppuccio, Nardina* - sepolti con le mie mani diciassette bare bianche, tutti gli aborti che ti sei mangiata - *va al cinematografo, ca ci sta un annuncio per te.*

Certo che mi metto paura per Peppuccio mio. Ah ma io sono d'accordo eh, Virginia: fanno bene i tedeschi e facciamo bene noi. Da una parte sti russi ca si mangiano i creaturi, dall'altra sti inglesi ca si pensano di essere i padroni del mondo... Vi piace, eh? E prendetene, non mettetevi timidezza. Ma voi ve lo ricordate quello là, Farinacci, che aveva fatto la guerra in Etiopia e ci aveva perso una mano? E pensate che quando passò in paese io gli diedi questi stessi biscotti qua, proprio questi qua che avete davanti. Mi è presa un'emozione Virginia... mi sono immaginata come una signora, con le perle e l'occhiali gruossi da aviatore, sull'aereo, dietro di lui - e questa folla di neri sotto, inciarmati, che urlano, applaudono *Evviva! Viva il Duce, viva Farinacci, viva la signora Cianciulli!* E l'aereo ca si apre dietro e lancia biscotti: uno per ogni mamma e due per ogni negretto affamato - *Mai più fame, mai più stomaci vuoti!* E questi ca si sbracciano e si accapigliano per me e per i biscotti. È che la signora Boni tene ragione: se stai con la panza piena stai sereno e non senti problemi. Ma io divago Virginia, e voi mi state ad ascoltare pure troppo. Vedete qua: voi tenete il Mago, l'Arcano numero uno. E che bell'auspicio! Guardate: il Mago tiene davanti tutti gli strumenti del lavoro; e voi ve lo potete immaginare come un cuoco. La coppa è il pentolone del mondo, dove le cose si intrugliano e si inguacchiano; il bastone è il ramaiuolo con cui rimestola; il denaro è quello che serve per fare spesa e la spada... come dire: la mannaia per tritare il bollito. Ma allora perché no cuoco è quello che fa cominciare i tarocchi? Perché prima di lui ci sta lo zero, il nulla. Invece questo grande cuoco, che conosce le ricette per stare sereno, prende e sistema il mondo. Perché se non ci fosse sto cuoco, Virginia, il mondo sarebbe il caos: un mondo dove i biscotti si fanno co la merda e la gente muore senza motivo. Invece il Cuoco prende sto bordello e ci scrive tutte le ricette; ed è per questo che con una mano indica il pentolone e con l'altra il cielo: perché è Dio e la Madonna che gli dicono come fare. E voi siete qua, i pezzetti di questo bollito che pappuleia fino all'infinito. Lo vedete che pure la guerra e i morti hanno senso, Virginia? Perché dentro questo pentolone niente va buttato. E si sa: quello che conta non è chi vive e chi muore, ma chi cucina: perché è lo cuoco ca tiene la mannaia e decide chi va nel bollito. Ora le cose sono due Virginia: o Peppuccio va in guerra e ci more, o voi prendete il suo posto: perché il pentolone del mago vuoto non può stare. Lo vedete: quello è no stomaco enorme, tene sempre fame, come sto mondo nostro - e mica si può saziare solo co pasta e patate. Diciassette figli, Ermelinda, Clementina: non gli basta mai. Prendete la mannaia e apritevi un bel taglio sotto la gola. Poi stendetevi sul tavolo inclinato e fate scolare in sangue dentro un catino. Mi raccomando: il sangue va fatto freddare, così si secca. Fatto ciò mettete a scaldare nel pentolone sette chili di soda; intanto con la mannaia vi tagliate in nove pezzi; poi, eliminate le frattaglie e col coltello

fino separate muscoli e grasso. Quando la soda bolle lo buttate dentro e fate cuocere; a gradire potete aggiungere essenza di violette, e così avrete fatto il sapone per le stoviglie - perché non si butta niente. Ora, il sangue: quando è bello denso lo spalmate su una teglia e lo mettete in forno a seccare, a 200 gradi circa. Dopo una quarantina di minuti lo tirate fuori, lo fate freddare e lo tritate fino fino fino, come una polvere - fate attenzione a non lasciare pezzi, mi raccomando! Poi lo mettete sul tavolo, aggiungete cento grammi di zucchero e fate una bella piramide col buco; in mezzo tre uova con un poco di latte. Il segreto è metterci un po' di grasso avanzato da prima, così vengono morbidi come un burro. Quando la massa è soda aggiungete la cioccolata e poi avete fatto, Virginia: vi fate a palline, vi infornate e dopo un quarto d'ora buona siete pronta da servire. *E ora state buona, non gridate. È che voi non siete madre: non mi potete capire.*

### **Iwan Paolini**

È nato a Teramo nel 1995, sotto il segno della bilancia. Cresciuto in una poco ridente cittadina della costa abruzzese, dal 2014 risiede a Siena, dove sta per laurearsi in Lettere Moderne; parallelamente si forma come autore e attore, sotto l'ala di Francesco Pennacchia e dell'associazione Straligut. Viaggia poco, ma nel 2019 è stato al Turgenevfest di San Pietroburgo come attore e autore. Attualmente lavora, con Guido Sciarroni, a un testo su Leonora Carrington. Da quattro anni organizza, con l'omonimo collettivo, la rassegna teatral-culturale Ciclomaggio. Essendo del segno della bilancia crede nel Barocco e spesso si sente un gatto. Ha il pallino dell'esoterismo e sospetta che, prima o poi, diventerà un triste cartomante televisivo.